



# Benevento Libertaria

PRIMO APERIODICO ANARCHICO SANNITA

## Editoriale

“L’antifascismo è di tutti”. E’ questa la frase che ci è stata ripetuta fino allo sfinito. Un 25 aprile all’insegna di un revisionismo che non era mai giunto a tali livelli. Un Berlusconi per la prima volta in piazza alle manifestazioni istituzionali “antifasciste”, un Alemanno, nostalgico del manganello e dell’olio di ricino, che offre la sua partecipazione formale ma non fisica alle celebrazioni della Capitale onde evitare che qualche “facinoroso dei centri socia-

li” ne approfitti per creare problemi. Purtroppo questa fantastica trovata, ultra democratica, e che denota ormai i tempi che corrono, segnati da una deriva revisionista, appunto, in cui tutto ciò che sfiora le sante istituzioni dello Stato è buono e giusto è stata colta al balzo anche dalla “sinistra radicale” della nostra simpatica città, che, in sintonia con il premier Berlusconi, che tanto critica quanto invidia, perché se la spassa con letterine e neomaggiorenni, ha sostenuto, dopo aver invitato quelle stesse istituzioni cittadine che ulti-

mamente hanno pensato di risolvere il problema dell’emarginazione e della povertà semplicemente allontanando i mendicanti dai semafori delle strade, che appunto l’antifascismo è di tutti, anche di quelli che ieri erano fascisti (e lo sono ancora), anche di quegli sbirri che nell’ottobre 2007 caricarono gli antifascisti in piazza Matteotti, anche di quelli che gestiscono i lager della democrazia per i migranti senza carte, anche di quelli che ritengono una società fondata sull’ingiustizia sistematica, la società più giusta! Complimentoni! **L’Assemblea**

# Decreto antistupri

*Speculando sul corpo delle donne si stringe la gabbia intorno a tutte/i*

Roma, 14 Febbraio, un ragazzo ed una ragazza, appena adolescenti, per San Valentino passeggiano nel parco della Caffarella. Vengono aggrediti da due uomini. La ragazza violentata, il fidanzatino picchiato. Gli vengono portati via i cellulari ed i soldi. I due giovani vengono soccorsi ad un bar nelle vicinanze.

I giornali diffondono subito la notizia che gli aggressori avessero un “accento dell’Est”. Così sembrano aver dichiarato i due fidanzatini. Tempo qualche giorno e vengono subito arrestati due ragazzi di origine rumena, automaticamente riconosciuti dalle vittime. Sottoposti ad interrogatorio da parte di poliziotti mandati dal governo rumeno, le versioni dei due indagati sembrano coincidere con quelle delle vittime.

Eppure, al contrario, l’avvocato che li difende sostiene che tali dichiarazioni gli siano state estorte dagli agenti

con la forza. Per di più viene eseguito per ben due volte l’esame del DNA sui reperti che la scientifica ha prelevato sulla scena del crimine: mozziconi di sigaretta, fazzolettini e resti biologici. Entrambi risultano negativi.

Il DNA ritrovato sul luogo dei fatti non è il loro. Ma loro restano in prigione. D’altronde sono rumeni, poveri, disadattati. Un video della polizia li ritrae durante lo sgombero di un campo nomadi che si trovava nelle vicinanze della Caffarella.

Per di più le loro facce sono già ovunque spiatteggiate su giornali e televisioni. Rappresentano la forma che da un po’ di tempo a questa parte sembra aver incarnato il diavolo in Italia!

Al di là del suo cammino giuridico, il fattaccio ripropone nell’agenda politica italiana – come se ci avesse mai abbandonato per qualche momento! – la questione Sicurezza.

Continua a pag. 2



\*\*\*\*\*

<b>ANCORA IN QUESTO NUMERO:</b>	- A proposito di filosofia (e) politica	pag.4
- Psichiatria e controllo sociale	pag.2 - Dietro ogni Stato si nasconde un assassino...	pag.7
- “Non ho capito bene”	pag.3 - Un documento di tutta attualità	pag.8

\*\*\*\*\*

### Segue dalla Prima

Il governo Berlusconi, esperto ormai di Decreti Legge, approva 13 articoli che vanno a formare il cosiddetto Decreto Antistupro.

Il decreto, in linea con la politica razzista di sempre, continua imperterrito a ricollegare la questione della violenza sessuale con l'immigrazione, naturalmente clandestina.

C'è chi applaude. Si intavolano i soliti talk show, speciali del TG, non si parla altro che di castrazione chimica, ronde, più carcere e più polizia.

Si intervistano tutti gli italiani medi possibili per fargli ripetere davanti a tutto il paese le parole magiche imparate ad arte durante le lezioni di paura e terrore offerte quotidianamente dai media e dal Governo.

Si consultano gli "esperti", e se ne (auto)proclamano di nuovi. Il consiglio è "non uscite in strada", "diffidate dagli sconosciuti, soprattutto se stranieri", "restate a casa", la televisione e la famiglia vi terranno compagnia!

Eppure l'Istat, e le sue statistiche tanto care ai politici di ogni colore, soprattutto in tempi di elezione, sostiene proprio che il 69,7% delle violenze subite dalle donne siano effettuate in un contesto familiare. Che gli autori siano nella maggior parte dei casi persone conosciute, partner o ex partner.

Ed è così allora che ancora una volta si dimostra che quella attuale non è che l'ennesimo strumento di distrazione di massa, l'ennesima speculazione politi-

ca, questa volta ai danni delle donne, ma non solo.

Vittime due volte di questa società, fuori e dentro casa, sono il nuovo movente apparente che spinge lo Stato a diminuire ancor di più le libertà di tutti/e, per di più senza che nessuno dica nulla.

Ciò viene drammaticamente riconfermato dai fatti che si verificano nella nostra regione e nella nostra provincia, a dimostrazione che il problema della violenza, sessuale o non, non risiede nella nazionalità. Mentre a Napoli, un ragazzo di 12 anni è stato violentato da un napoletano di 53 anni, dipendente del comune e convivente della nonna di un amico del ragazzino, spunta fuori solo ora che nella nostra provincia, Frasso Telesino, siano state le ripetute violenze sessuali, perpetrate da un vicino di casa, a spingere al sui-

icidio l'anno scorso una ragazzina di 16 anni e che ad Arpaia, un operaio di 54 anni costringesse la figlia a subire violenze minacciandola di non farla uscire con gli amichetti se si fosse rifiutata.

Il problema quindi esiste ed è reale, ma di sicuro non saranno le ronde dei fascisti in strada o la persecuzione degli stranieri a risolverlo. Il nemico è potenzialmente in ognuno di noi, è nelle strutture e nelle istituzioni che la società ci impone. Bisogna innanzitutto sbarazzarsi dei fantasmi mediatici che ci assalgono per poi mettere in pratica una sistematica messa in discussione di un esistente patriarcale e sessista che si fonda sul matrimonio e sulla famiglia e sul principio secondo il quale la proprietà privata esiste oltre che sulle cose anche sulle persone!

# Psichiatria e controllo sociale

La legge e la morale sono i limiti che la società, quella voluta dalla classe dominante, impone alla libera espressione dell'individuo.

Il cosiddetto malato di mente agisce dei comportamenti "idioti", "stravaganti", comunque non fedeli alle norme stabilite e per questo considerati indesiderati dalla "gente normale".

La psichiatria serve a difendere il cittadino proprio da questi comportamenti.

Storicamente la psichiatria rappresenta forse l'arma più efficace per la difesa dello status quo, e per la eliminazione di ogni diversità o comportamento non previsto: all'inizio i pazienti psichiatrici erano i poveri, gli accattoni, gli orfani, le persone dedite all'alcol.

Questo concetto della diversità legata alla malattia ha poi interessato, con l'inizio della rivoluzione industriale, il proletariato e ogni altra forma di opposizione sociale: il comportamento diventa asociale, quindi sintomatico della malattia. In altre parole chi contesta l'unico mondo possibile non può che essere

malato!

Oggi addirittura si assiste al fenomeno per cui gli adolescenti (parliamo di persone in giovane età dai 12 ai 18 anni) perché fumano lo spinello, ascoltano un certo tipo di musica, frequentano un certo tipo di ambiente, o più semplicemente vestono in un certo modo, sono considerati fuori norma, malati e quindi bisognosi di cura.

Sempre più numerosi sono i ricoveri di questi "malati" presso gli SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura) una specie di lager con camere che si chiudono dall'esterno, telecamere nelle stanze, persone legate ai letti, sottoposte a trattamenti inumani e trattenute contro la loro volontà. Pensate solo allo shock emotivo che questi giovani adolescenti subiscono: a causa dello shock questi ragazzi "evidenziano sintomi psichiatrici", e ciò giustifica il loro ingresso nel percorso istituzionale, per cui saranno presi in carico dai servizi preposti alla loro cura, semplice no !?!

Ma fortunatamente non tutti la pensano così, anche all'interno della psichiatria si è squarciato

quel velo di ipocrisia e complicità: le cose sono state messe in discussione, è nata l'Antipsichiatria.

Già col suo nascere l'Antipsichiatria, che ha avuto i suoi massimi esponenti in Franco Basaglia (quello della legge 180) ma soprattutto Giorgio Antonucci, affermava che la psichiatria serviva a reprimere il subconscio rivoluzionario in nome del potere. La storia della psichiatria è la storia dei metodi grazie ai quali la società ha cercato di annientare la resistenza psichica al dominio dello stato presente delle cose. La psichiatria agli ordini di una società divisa in classi ha sempre trattato i rivoluzionari alla stregua degli psicopatici, dei malati di mente.

Non solo nei paesi totalitari ma anche nelle democrazie europee ed americane la psichiatria assume un ruolo repressivo nei confronti della dissidenza, e questo si deve al fatto che dissentire è un sintomo di malattia mentale. La dissidenza non è un diritto sociale e politico, semplicemente è una questione psichiatrica: ma come vivete nel

migliore dei mondi possibili e lo contestate? avete tutto ciò che gli altri sognano e dite che non va bene? avete la libertà di fare tutto quello che vi pare, e non vi basta, volete anche la libertà di pensare? ma lo sapete di essere malati? non c'è problema, sappiamo noi come curarvi, "basta avere fiducia..." (dicono gli psichiatri). Ecco cosa si diceva dei giovani, più o meno in età adolescenziale, non più tardi di 20 anni fa (ma in certi ambienti clericofascisti si pensa e si dice di peggio ancora oggi): "Caratteristiche propri di questa età l'accrescimento dei conflitti, il desiderio di autoaffermazione, il rifiuto della tradizione, delle opinioni stabilite, delle regole ecc. Di qui è nata la diceria secondo cui alcuni giovani, in realtà schizofrenici, sono internati senza ragione in ospedale psichiatrico e vi restano rinchiusi soltanto perché non la pensano come tutti gli altri". In altre parole si negano le caratteristiche tipiche dei giovani adolescenti, e si dice che quelli rinchiusi non lo sono perché contestatori ma solo e soltanto per-

ché schizofrenici!!! Ecco come scatta il controllo sociale e l'omologazione delle coscienze. Se diamo un'occhiata ai manuali di classificazione delle malattie mentali c'è da mettersi le mani nei capelli, su certe descrizioni ci sarebbe solo da ridere, se non fosse che quelle descrizioni determinano diagnosi che costano anni ed anni di sofferenze, di psicoterapie, di farmacoterapie che quasi sempre restituiscono un individuo devastato, annichilito e con un cervello intossicato da farmaci che sono vere e proprie armi chimiche, che non è più la persona lucida e consapevole dei propri diritti, a cominciare da quello di critica, ma un vegetale completamente asservito al pensiero dominante. Ecco che lo scopo è raggiunto e lo psichiatra si bea del fatto che ha "curato un malato"...

Un esempio: la schizofrenia torpida è caratterizzata da "sintomi che appaiono a fatica", significa che l'unico capace di riconoscere il sintomo è lo psichiatra; e "sintomi che appaiono leggermente" significa che anche quando il sintomo non si vede c'è lo stesso!!!

Volete sapere quali sono i sintomi di schizofrenia torpida (oggi si usa anche la definizione di

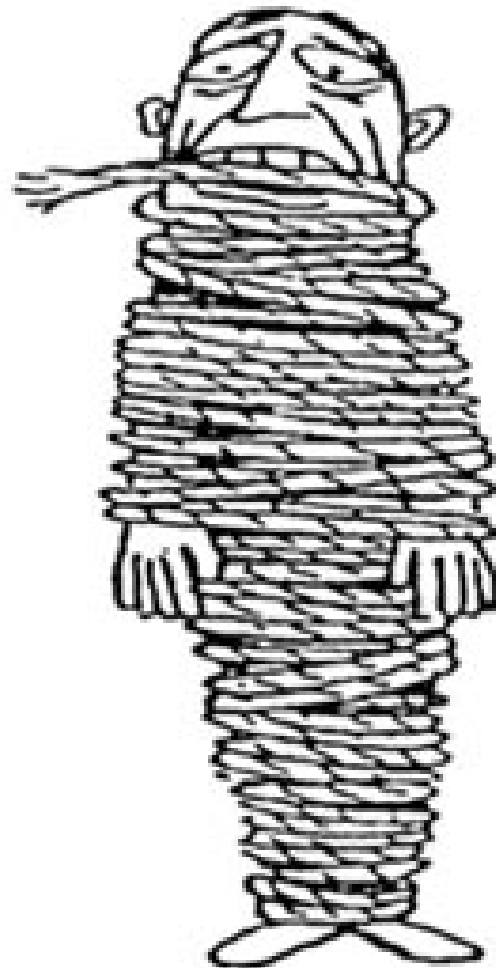
"disturbo di personalità") per cui molti ragazzi vanno in cura psichiatrica? Eccoli: carattere chiuso, torpore mentale, poco interesse alla vita, pessimismo e malinconia discreti, estrema attenzione alla propria vita interiore, pensieri ed azioni inadeguati, convinzioni stagnanti e rigide, sospetti ecc. In quanti di questi "sintomi" ognuno di noi può riconoscersi? quante volte in passato ci siamo imbattuti in alcuni di questi "sintomi" a causa di una semplice lite con i genitori, con la/il moroso, per un cattivo voto a scuola, perché non ci piace quello che nostra madre ci cucina? siamo allora tutti malati di mente? o piuttosto non sarà che queste "descrizioni" sono fatte in modo tale da potersi, all'occorrenza, adattare a chiunque?

Allora se siete introversi, inclini all'introspezione, con qualche difficoltà di comunicazione, se vi rifiutate di cambiare le vostre opinioni semplicemente perché credete in ciò che pensate, siete sicuramente affetti da "schizofrenia torpida" o, se vi va bene, avete evidenti "disturbi di personalità". In ogni caso siete malati di mente. Fatevi curare al più presto poiché potete costituire un pericolo per voi

stessi e per gli altri.

Rivolgendomi in modo particolare ai Compagni voglio fare una ultima considerazione: se quando siete chiaramente fatti oggetto di pedinamenti, o siete intercettati sui telefoni, o rinvenite in una vostra sede una micropista, date evidenti segni di sospetto allora vuol dire che siete sicuramente in preda ad un "delirio di persecuzione" per cui al più presto dovete ricorrere alle cure psichiatriche. Però a questo riguardo c'è da chiedersi: come vengono definite in psichiatria quelle brave persone: DIGOS, RIS, GOS, GICO ecc. che pare non riescano a vivere senza pedinare, spiare, controllare, minacciare e denunciare? saranno mica proiezioni del

nostro subconscio, un complesso edipico non strutturato? o saranno solo delle semplici coincidenze che nelle nostre menti malate diventano fantasmi che ci perseguitano? Il dibattito è aperto!?!



## "Non ho capito". Alcune perplessità di una nostra lettrice

Una nostra lettrice ci scrive:

*Io non sono anarchica ne altro. Ho letto il vostro "cosa vogliamo" e non ho capito dei passaggi. Come le diverse guerre che vorreste. Secondo me per fare una guerra c'è bisogno di "guerrieri" e quindi di una forza armata! E poi a mio parere non è possibile avere una fratellanza dopo una guerra. Perché facendo guerra alle religioni ecc tu (voi) boicotti delle persone che credono nella religione o che hanno dedicato la loro vita a creare "menzogne".*

Flavia

Carissima Flavia, mi chiamo

Giovanni e mi definisco Anarchico. Vorrei prima di tutto dirti che quando affermi di non essere anarchica o altro è come se volessi negare ciò che sei: fondamentalmente una persona pensante al di là delle definizioni o etichette. Non solo sei una persona pensante ma riesci anche a formulare dei dubbi e delle perplessità, e questo oggi come oggi è una dote che ti auguro tu mantenga per tutta la tua esistenza. Se posso dare il mio contributo a "chiarire" le cose lo faccio dicendo molto semplicemente: prova a chiedere a te stessa cosa vuoi tu. Mi spiego meglio: ti piace quello che vedi tutti i giorni da quando apri gli occhi a quando li chiudi per un meritato, ti auguro, ripo-

so? se ti piace quello che vedi allora ti saluto e ti auguro ogni felicità. Se invece, come ho motivo di credere, pensi che quello che ti circonda non è proprio il migliore dei mondi possibile il discorso cambia. Se pensi che questo non è il migliore dei mondi possibili lo devi sicuramente alla elaborazione del tuo pensiero. Per non farla troppo lunga l'Anarchia è la elaborazione del Pensiero Libero. E' la teoria della costruzione di un nuovo modo di pensare che si concretizza attraverso una nuova realtà: l'Anarchia non è "il finale di partita", sono solo i minuti di "riscaldamento" prima di scendere in campo. Poi viene anche il discorso della guerra, della religione, della famiglia,

dello stato e di tutto ciò che limita, censura, cancella, opprime il Libero Pensiero. Il Metodo Anarchico a mio modesto avviso è il migliore metodo di analisi-critica-sintesi poichè, staccandosi completamente dal dualismo potere-contropotere, fornisce la mente umana di nuove categorie: teoria e pratica sono inscindibili, non differenziabili, prive di senso se prese singolarmente. Non esiste una teoria anarchica da un lato ed una pratica anarchica dall'altra: attraverso la pratica si puntualizza la teoria che a sua volta corregge e migliora la pratica!?! Il tutto a partire da Sè stessi, in una riorganizzazione-liberazione del proprio pensiero, in una pratica libera e liberante del proprio

essere tra-con gli altri, in un progetto che necessariamente ha bisogno di momenti di pratica attuazione e verifica. Spero di non essere stato troppo "pesante".

Con amicizia **Giovanni.**

E' opinione più o meno diffusa che la Rivoluzione Francese del 1789 abbia abolito la Monarchia Assoluta creando il cosiddetto Stato di Diritto, quella forma di Stato che avrebbe permesso al suddito di diventare cittadino, quindi essere un "libero governato da liberi". Eppure c'è chi sostiene tra i ricercatori che non solo la Rivoluzione Francese abbia rivoluzionato poco, ma anzi, che essa si ponga in una posizione di continuità e non di rottura con il passato, configurandosi nient'altro che come una trasformazione di quella che era la vecchia aristocrazia in borghesia, ponendo le basi dello Stato moderno nella riforma gregoriana dell'XI secolo che ha permesso alla Chiesa, attraverso l'acquisizione di uno statuto legale e politico, distinto da quello dei poteri secolari medievali, di configurarsi come il primo sistema giuridico occidentale moderno. E questo certo non lo dicono gli anarchici!

Una delle caratteristiche del Dominio, dello Stato così come del Capitalismo, è l'idea fissa di autoeternalizzarsi, cioè di diffondere tra coloro i quali siano nati dopo di essi, di essere sistemi eterni, che esistono da sempre – e conseguentemente immutabili.

Tale caratteristica è riscontrabile perfino nel passato tutt'altro che recente. Già Aristotele nel IV secolo A.C. sosteneva che "per natura lo stato è anteriore alla famiglia e a ciascuno di noi perché il tutto dev'essere necessariamente anteriore alla parte". Ora per onestà intellettuale c'è da dire che in Aristotele la parola "stato", parola la cui traduzione dal greco antico è complessa ed ambigua, non va intesa nell'attuale significato politico, ma genericamente come "comunità". Ma è altrettanto

# A proposito di filosofia (e) politica

vero che, ritenendo Aristotele il rapporto gerarchico (schiavo/padrone o marito/moglie) come perfettamente naturale e fondamento di tale comunità, possiamo a ragione immaginarci un tipo di comunità autoritaria, e quindi di fatto uno Stato vero e proprio.

Avendo la possibilità in quest'ultimo periodo di studiare un po' di Filosofia Politica, ho potuto constatare come la "modernità" sia maledettamente vecchia, come praticamente essa si fondi sulle idee di chi, per un motivo o per l'altro, crede o vuole far credere che non sia possibile forma di organizzazione sociale al di fuori di quella basata sul potere. Eppure è proprio all'interno delle parole di ogni singolo ideologo che è possibile rintracciare quelle contraddizioni o quelle mancanze – errori o assurdità, per dirla alla Hobbes – che ci permettono, con un minimo di buon senso e senza pregiudizi, di superare certe credenze, riproponendo la validità, la necessità e l'importanza dell'Anarchia, parola che malignamente viene utilizzata da tutti in senso dispregiativo per indicare, al contrario della nostra Idea di Libertà, Uguaglianza e Solidarietà, una situazione di caos inteso come violenza gratuita e fine a se stessa.

Platone, nel descrivere la nascita di una "città" con l'intento di scovarne al suo interno la giustizia, descriveva già nella sua Repubblica un'embrionale forma di organizzazione sociale anarchica. Egli sostiene che a creare la città sarà il bisogno, la

necessità che gli uomini hanno l'uno dell'altro per il soddisfacimento delle esigenze che gli permettono di vivere. Quindi ognuno sceglierà l'attività che più gli aggrada e gli è consona, svolgendola quindi per il piacere che deriva dall'attività stessa e per risultati che se ne possono trarre, e mettendola a disposizione di tutti.

I cittadini così organizzati produrranno cibo, vino, indumenti e calzature; "poi si costruiranno le case e d'estate lavoreranno seminudi e scalzi, d'inverno ben coperti e calzati. Si nutriranno ricavando farina dall'orzo e dal frumento, cuocendo e impastando, e serviranno ottime focacce e pani su una canna o su foglie pulite; e sdraiati su giacigli cosparsi di smilace e mirto banchetteranno essi e i loro figli bevendo vino e cantando inni agli dèi col capo cinto di corone. Vivranno insieme piacevolmente e non metteranno al mondo più figli di quanto consentano le loro sostanze, per timore della povertà e della guerra".

Quindi quella che viene descritta è un'associazione che oltre a soddisfare i bisogni primari, è felice in quanto immune da povertà, coercizione, governo e guerra, e quindi dall'abuso, o se vogliamo dirla a parole nostre, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Eppure un tale prototipo sociale, nonostante considerato giusto, viene scartato da Platone, o fatto scartare a forza. Egli è un filosofo, vive di chiacchiere e vuole dedicarsi solo ed esclusivamente ad esse (nulla in con-

trario con ciò nella misura in cui egli riesca ad adeguare le sue necessità al suo stile di vita). Tutto il suo discorso punta alla presa del potere politico da parte dei filosofi giustificata dal fatto che non tutti sono disposti a conformarsi ad un vivere sociale così descritto e che c'è chi vuole vivere nel lusso, e quindi accumulare ricchezza evidentemente a scapito degli altri, creando così un'ingiustizia che solo un governo di filosofi può sanare.

La sua tesi è strettamente collegata alla teoria delle idee e all'idea dei filosofi antichi di essere i soli a poter scorgere la purezza, l'immutabilità e lo splendore delle idee in se stesse (il bene, la giustizia e via dicendo).

Ma com'è ben immaginabile chiunque ne avesse la possibilità, economica e sociale, impiegando il suo tempo, invece che in un lavoro abbruttente ed alienante i cui frutti gli vengono tolti dai padroni, potrebbe diventare un uomo di tale caratura. Ciò significa che basterebbero l'uguaglianza economica e politica ed il massimo grado di istruzione per ciascuno per garantirsi un ambiente sociale che favorisca l'autogestione e l'autogoverno.

Per di più, Platone stesso sostiene che le idee sono immutabili, ma che mano a mano che qualcosa si allontana da esse perde conseguentemente di purezza. Il che significa che anche il filosofo non è l'uomo giusto in assoluto, ma l'uomo più giusto in relazione agli altri uomini, in quanto più esposto alla contemplazione dell'idea di bene e giustizia. Di conseguenza già un

**Leggi, diffondi, sostieni  
"Benevento Libertaria"**





governo fatto di filosofi (o da saggi, uomini colti o sapienti) non sarebbe un governo perfettamente giusto, il che significa che al suo interno comunque potremmo scorgere delle ingiustizie. E tali ingiustizie sarebbero, come oggi, difese da una forza pubblica che può disporre dell'uso legale della violenza e che evidentemente, trovandosi rispetto ai filosofi ad una distanza ancora maggiore rispetto all'idea della giustizia, raddoppierebbe nella propria azione l'ingiustizia! E come ci si potrebbe poi difendere da tali ingiustizie!?

Al contrario di Platone, che fonda la sua città sul bisogno, Aristotele, come si è detto prima, considera i rapporti gerarchici come perfettamente naturali, formulando il suo sillogismo per il quale se le relazioni padrone/schiavo, marito/moglie, sono naturali e quindi giuste allora lo sono inevitabilmente anche le loro evoluzioni sotto forma di famiglia e di Stato.

Ma ciò è assurdo così come sono assurde le teorie di inizio '900 sull'esistenza delle razze e per di più di presunte razze superiori ad altre!

Affermare la naturalezza della gerarchia è del tutto arbitrario. E' vero che in natura gli individui nascono tutti con differenti potenzialità, - il che non significa non essere uguali - ma è anche vero che le differenti potenzialità vengono amplificate e diventano disuguaglianza effettiva all'interno di una società gerarchica e verticistica, mentre al contrario potrebbero essere armonizzate e quindi compenetrarsi a vicenda, all'interno di una società a-statale e senza classi che segua il principio "da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Non dalla natura, ma dalla grazia di Dio fanno discendere il potere gli Agostino e i Bodin.

Se il primo ritiene che regere significhi correggere, cioè che il compito dell'autorità terrena sia quello di punire i dannati della

terra destinandoli ad un carcere a vita, identificando il re come un funzionario della Chiesa impegnato nella coercizione dei corpi al fine di un governo delle anime, l'altro pone le basi per la Monarchia Assoluta in cui trova spazio la teoria del "divine right of kings", per la quale la sovranità del monarca deriva direttamente da Dio, e la sua azione non deve render conto se non a Dio, in pratica a nessuno!

Non volendomi addentrare nelle assurdità pseudo-giuridiche che lo stesso Bodin elenca all'interno dei suoi "Sei libri sullo Stato" in merito ai patti tra sudditi e sovrano e alle leggi da esso emanate, la cui fedeltà o giustizia è tutta spudoratamente fondata sul piacere del sovrano stesso, penso che, poiché eliminando le cause se ne eliminano anche gli effetti, per smontare le tesi di entrambi basti qualche semplice osservazione antiteistica.

- Dio non esiste, e se non è possibile dimostrarne la non-esistenza - nonostante dovrebbe bastare al contrario, per dirla alla Nietzsche, l'esistenza di "un solo mondo (...) falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso", quindi sufficiente a confutare l'idea stessa di Dio - non è possibile neppure dimostrarne al contrario l'esistenza. Ciò vuol dire che l'origine di una qualsivoglia autorità terrena riflesso della divinità è del tutto arbitraria, del tutto assurda.

- Seppure volessimo prendere in considerazione l'esistenza di Dio, verrebbe da dire che egli non ha alcun interesse del mondo e degli uomini e che la sua esistenza appartata rispetto alla nostra non intrattiene alcuna relazione con il nostro mondo. Ciò significa che non esiste alcun criterio, vista l'assenza di strumenti che permettano la comunicazione tra Dio e gli uomini, perché vi possa essere la nomina di un uomo per rappresentare Dio in terra.

- Se Dio è il sommo bene, quindi come le idee platoniche, superiore fino quasi a diventare impensabile per un "semplice" uomo, in base a che cosa esso potrebbe essere un Suo rappre-

sentante in terra?

Fino ad ora (ad esclusione di Platone) abbiamo visto un particolare approccio, che potremmo dire "ottimista", che vede la creazione dello Stato per via "pacifica", che ci racconta del Governo come di un concetto politico fondato su di un'etica - dimostratasi falsa.

Ora viene il bello. Viene quell'approccio che si può dire "violento" e "pessimista" che pone le basi dello Stato sul desiderio di pace di ogni uomo conseguente ad una condizione di ostilità generalizzata tra gli individui.

Si tratta di quell'approccio, ormai interiorizzato da ogni "onesto cittadino", da ogni singolo Mario Rossi, contro cui qualsiasi compagno deve essersi imbattuto almeno una volta discutendo di Anarchia e cambiamento sociale.

Quell'approccio che porta alle nostre povere orecchie le solite frasi stupide del tipo: "ma poi senza polizia tu mi puoi uccidere senza che ti succeda nulla!", oppure "ma se non ci sono leggi che difendono la proprietà privata e sanciscono quel che è mio e quel che è tuo, io posso venire a casa tua e mi prendo il letto dove dormi", e via così con altre sciocchezze di questo calibro.

Capostipite di un tale approccio è Thomas Hobbes.

Nella sua penso più celebre opera, "il Leviatano", dopo averci elencato quasi da vocabolario il significato che ha per lui ogni singola parola, comincia con la descrizione di quello che lui definisce lo Stato di Natura, una condizione nella quale gli individui sono tutti uguali, intendendo per uguaglianza la loro capacità ad attentare alla vita di un proprio simile secondo il celebre motto "homo homini lupus".

Egli sostiene, al contrario di coloro che lo hanno preceduto, che l'uomo non sia un animale sociale e razionale, ma egoista e dominato dalle passioni invece che dall'intelletto. Per di più l'uguaglianza di abilità genera

## "Abbonamento" a Benevento Libertaria

**Visti i numerosi ed inevitabili problemi ricollegati alla distribuzione del nostro aperiodico, dovuti alla nostra mancanza di sistematicità nella distribuzione tramite il circuito delle edicole, il rifiuto di alcune di queste, dietro le minacce sberresche, di distribuire B.L., la nostra irregolarità nel fare banchetti di propaganda in giro per la città nonché, la mancanza di criterio che determinano la scelta del "dove farli" se non in luoghi come il mercato o il Corso Garibaldi, stiamo cercando di metter su una specie di abbonamento.**

**Tutti coloro quindi che sono interessati a non perdere neppure un numero del nostro aperiodico, e non hanno voglia o tempo, o sono semplicemente così sfortunati da non riuscire ad essere nel posto giusto al momento giusto per impossessarsi della propria copia di B.L., sono invitati a mandarci una e-mail al nostro indirizzo [gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org](mailto:gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org), con il proprio nome, cognome e indirizzo, in maniera da trovare ad ogni uscita B.L. nella propria cassetta delle lettere.**

**La distribuzione è completamente gratuita, anche se naturalmente si accettano offerte libere per sostenere il progetto Benevento Libertaria.**

**L'Assemblea**

un'uguaglianza di attese che determina una situazione di conflitto, di guerra, tra tutti coloro che desiderano le stesse cose.

Egli sostiene che il desiderio di ogni uomo sia la pace e la sicurezza, ma che per garantirsele ognuno tenda a giocare d'anticipo, assoggettando l'altro per non essere assoggettato a sua volta.

Egli postula le cosiddette “leggi di natura”, che possono essere sintetizzate nella frase “non fare agli altri quello che vorremmo non fosse fatto a noi”, ma ritiene che esse siano insufficienti “senza il terrore di qualche potere a far sì che siano osservate”.

E sia! Prendiamo per assurdo che l'uomo sia realmente così come lo descrive Hobbes, che non sia spinto dal proprio istinto all'associazione con i suoi simili per vincere le sfide che quotidianamente la natura gli pone, che non sia in grado di atti di solidarietà, che la sua uguaglianza per natura sia l'origine stessa della disuguaglianza, che la libertà di ognuno, al contrario di come noi crediamo, non possa essere la valorizzazione della libertà di ciascun'altro, ma il suo limite.

La soluzione di Hobbes ad una simile situazione è quella della fine dello stato di natura attraverso la fondazione di una so-

cietà civile con a capo un governo.

Partendo da un principio palesemente democratico egli sostiene che tramite l'elezione bisogna scegliere un sovrano che sia garante ed arbitro assoluto della vita sociale.

Eppure non bisogna essere, come me, ossessionati dal terrore di scovare il potere in ogni cosa per capire che in fondo a tale disegno vi siano le radici per un'oppressione perpetua a cui non si possa neppure muover guerra, visto che ci si è privati dei mezzi per farlo!

Infatti, questo nuovo uomo, a cui ogni individuo cede tutti i poteri di cui disponeva nello stato di natura, in quanto detentore del potere assoluto non solo non è vincolato al patto, in quanto è il patto stesso ad averlo creato, ma può tranquillamente minacciare con la propria azione ogni singolo individuo/suddito, senza che esso possa difendersi così come avrebbe fatto nello stato di natura.

Per di più, se era proprio la diffidenza reciproca tra gli uomini nello stato di natura a richiedere la creazione di un potere, perché mai tale diffidenza dovrebbe di colpo scomparire al momento del patto? Perché, nonostante la malignità dell'uomo, al momento del patto bisognerebbe fidarsi di qualcuno? E, vista sempre la malignità dell'uomo, perché mai il Leviatano dovrebbe essere considerato un “uomo nuovo”, visto che è scelto da uomini cattivi? Per puro caso?

Dunque, al contrario di quel che dice Hobbes, passiamo a considerare l'uomo per quello che più probabilmente è alle origini. Come sostiene Rousseau nella sua “Origine della disuguaglianza”, egli è un animale fra gli altri, pigro per natura e che si dà da fare solo per soddisfare i suoi bisogni naturali; che entra in conflitto con i suoi simili solo nel caso di scarsità di beni di prima necessità, ma che in generale tende ad evitare la sofferenza e possiede solo due passioni fondamentali: l'istinto all'autoconservazione e una certa compassione per le sofferenze dei suoi simili.

Un tale tipo di uomo non ha come fine la vita politica.

L'organizzazione in società, l'associazione, è soltanto una costruzione umana per soddisfare l'istinto di autoconservazione, uno strumento per far fronte alle sfide della natura.

Questo significa che il governo, inteso nell'ottica hobbesiana come uno strumento che garantisca la sicurezza dei singoli individui, è qualcosa di del tutto superfluo, e che non solo verrebbe a configurarsi come un limite alla libertà del singolo, ma anche come uno strumento da cui solo i governanti possono trarne privilegi!

Ecco l'errore, a mio avviso voluto, che compie Hobbes. Egli considera che la guerra, che lui definisce di tutti contro tutti, in realtà nasca dalla presunta malignità originaria dell'uomo. Ma si sbaglia! Essa trae origine dall'istituzione, del tutto sociale, della proprietà privata, cioè di un ipotetico diritto esclusivo

ed assoluto di qualcuno su qualcosa, concetto intrinsecamente collegato a quello di potere o di comando.

Ha ragione Locke a ritenere necessario lo Stato. Egli è un veneratore della proprietà privata e sa bene che l'unico mezzo che gliela possa garantire è il governo,

cioè un'organizzazione che detiene il monopolio della violenza.

E Rousseau dice bene quando sostiene che “il primo che, dopo aver recintato un terreno, pensò di dire *questo è mio*, e trovò gli altri tanto ingenui da credergli, fu il vero fondatore della società civile (e quindi dell'ingiustizia). Quanti crimini, conflitti, omicidi, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: *Guardatevi dal dare ascolto a questo impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno*”.

Nata la proprietà privata, l'ingiustizia, che crea ricchi e poveri, e quindi una continua minaccia rappresentata dai poveri ai beni dei ricchi, sono i ricchi stessi che propongono l'istituzione di un potere che possa garantire il loro discutibile diritto alla proprietà privata. Con la minaccia dello stato di guerra i poveri, accondiscendenti, vengono così ingannati, tanto che i ricchi possano conferire un'apparenza di legittimità al controllo delle loro proprietà, e garantirsi un modo per goderne pacificamente: il modo, o più correttamente il mezzo, è lo Stato!

Ma l'illegittimità e l'ingiustizia del Governo la si può ammirare in tutto il suo splendore nell'opera di Machiavelli. Tra tutti, forse il mio preferito, egli è l'unico a dire finalmente la verità, cosciente del fatto che se pure le sue parole dovessero arrivare alle orecchie degli sfruttati, dei diseredati, dei poveri, degli esclusi, essi sarebbero completamente privi degli strumenti razionali e culturali per poter assimilare ed utilizza-



re in senso rivoluzionario la sua dottrina.

Lasciandosi finalmente alle spalle sia l'approccio positivista di un governo naturale, sia l'approccio che vede il governo come un male necessario, con il suo scritto più celebre, "il Principe", in fondo non fa altro che dimostrare che il potere giova solo a chi lo possiede, e che ogni governante governa, non per il "bene comune", o per favorire i vantaggi dei suoi governati, ma nient'altro che per il suo proprio privilegio, cosciente del fatto che esso derivi proprio dai suoi sudditi.

Egli sa bene che, finché ci saranno schiavi vi saranno padroni che potranno garantirsi i propri privilegi sulla pelle dei subordinati, e che da considerarsi

virtuoso è colui che sappia conservare il proprio potere dosando saggiamente forza ed astuzia. Insomma, il bastone e la carota!

Il miglior principe per Machiavelli non è colui il quale rispetti i patti contratti con i propri sudditi o si adoperi perché "regni il bene", ma è al contrario un maestro della dissimulazione, un abile ingannatore poiché "sono tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare".

Indirettamente egli ci insegna quindi che, non solo basterebbe avere gli occhi aperti per rendersi conto che il governo è qualche cosa che non giova affatto ad un individuo che non si

trovi in una posizione di potere, ma che al contrario, vada contro i suoi stessi interessi, ma anche che basterebbe pochissimo per smascherare un qualsiasi uomo politico ed annichilire il suo potere che non consiste che nella somma dei poteri di cui noi stessi ci priviamo in suo favore. Ma per far ciò bisognerebbe essere assistiti dal lume della ragione che quotidianamente, attraverso sofisticati meccanismi che lo Stato ha predisposto, affinati in anni di oppressione e sfruttamento, va affievolendosi. Poi vi è la paura, la tradizione, la rassegnazione e "quella vigliaccheria intellettuale che il passato coltivò con tanta cura" (P. Kropotkin).

Ciò vuol dire che, acquisita co-

scienza dell'esistente, individuati i reali nemici, fatte le giuste osservazioni, l'anarchia ed il comunismo, la libertà e l'uguaglianza, non solo sono possibili, in quanto il loro ostacolo non è rappresentato che dallo Stato e dalla proprietà privata, ma anche desiderabili, visto lo sfacelo a cui lo Stato ed il Capitalismo ci espongono quotidianamente.

Si tratta di un atto di volontà, ma per volere bisogna conoscere, ed è per questo che è necessario propagandare le nostre Idee, sempre, "con ogni mezzo necessario"!

**Er Fogna**

# Dietro ogni stato si nasconde un assassino... ...e questa volta porta la stella di Davide in petto!

*Il 14 Gennaio si è tenuto presso il Corso Garibaldi, all'altezza della Prefettura, un presidio di solidarietà con la popolazione della Striscia di Gaza vittima dell'attacco militare sferrato dallo Stato di Israele. Di seguito riportiamo il testo di un volantino distribuito da alcuni compagni.*

Come vi sentireste se qualcuno venisse a dirvi che da oggi la terra in cui siete nati e cresciuti non vi appartiene più, ma che appartiene ad un'istituzione che dispone del monopolio della violenza?

Come vi sentireste se questa istituzione - chiamiamolo Stato - non contento dei territori già occupati ne volesse ancora, e costringesse 6 milioni di voi a sparpagliarvi per il mondo?

Come vi sentireste se vi togliessero ogni possibilità di vivere, distruggendo le vostre case ed i vostri campi, primaria e a volte unica fonte di sostentamento?

Come vi sentireste se per muo-

vervi ed andare a trovare gente cara, o anche solo per lavorare, foste costretti a passare attraverso un check-point militare?

Come vi sentireste se cominciassero a costruirvi attorno un muro lungo 728 chilometri, alto in alcuni casi anche 8 metri, intervallato da sistemi di recinti elettrificati, filo spinato, trincee, stradine di pattuglia, videocamere e sensori?

Ve lo diciamo noi. Vi sentireste come i palestinesi di Gaza e tutti quegli uomini e quelle donne nel mondo costretti a subire le violenze di un qualsiasi Stato.

Da quando l'offensiva militare sferrata dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza è cominciata, il numero dei morti accertati è ormai di 869.

Tra essi almeno 270 erano bambini, circa un terzo del totale, mentre 98 erano donne; dodici gli operatori sanitari. I feriti ammontano a 3.490, molto al di sopra delle capacità ricettive delle strutture ospedaliere dell'enclave. In campo israelia-

no risultano finora essere state uccise tredici persone, di cui dieci militari; le altre erano abitanti delle zone nel sud dello Stato ebraico, colpite dai razzi scagliati da Gaza da militanti dei gruppi radicali palestinesi.

Non ci interessa entrare nel merito della ormai pluridecennale questione Israele-palestinese.

**Siamo contro tutte le religioni e contro tutti i nazionalismi.**

**Pensiamo che la questione debba essere ripensata e ricollocata su basi di classe** e non di appartenenza religiosa o culturale:

- evidenziando come sia in Israele che in Palestina vi siano lobby e borghesie che difendono i loro interessi mentre i lavoratori di entrambi questi paesi sono mantenuti in posizione di subalternità e sfruttamento;

- svelando il ruolo fondamentale svolto dalla mistificazione religiosa in ambo i campi.

**Ci schieriamo con gli oppressi di ogni dove.**

Siamo sensibili ai destini dei

popoli e non alle sorti dei governi che li rappresentano o intendono rappresentarli: siamo, pertanto, vicini alle popolazioni di Gaza, ma contrari alla costituzione di un governo palestinese, convinti che solo da una loro autonoma iniziativa politica, che parta dal basso e rifiuti le suggestioni di avanguardie pseudo-popolari sempre pronte - come inequivocabilmente insegna la storia - a riprodurre il dominio dell'uomo sull'uomo, possa venire una soluzione definitiva dei loro problemi.

**Solidarizziamo con gli inermi, i bambini, le donne e gli uomini che si trovano a vivere l'ennesima tragedia immane generata da Stati e Capitale e ci disponiamo - come sempre fatto - a favorire le rivolte sociali intese a scardinare ogni potere costituito e a realizzare la libera e pacifica convivenza umana.**

**CONTRO LA GUERRA, CONTRO LA PACE, PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE!**



# Un documento di tutta attualità di Luigi Galleani

“Si lavora troppo, si lavora dieci, dodici, quattordici ore al giorno, sedici ore in certi bagni, in alcuni altri si lavora senza misura, a discrezione del negriero; e la tregua fugace non basta più neanche al necessario riposo, ad assecondar d'un consiglio i bimbi che ci rubano, ugualmente infauste, la strada o la scuola o la chiesa; a confortar d'un sorriso la povera schiava del focolare, a vivere un'ora attraverso il libro ed il giornale del palpito che agita i cuori e gonfia le speranze del proletariato internazionale nella remota, contesa ma fatale resurrezione”.

“quando per un pane che non basta al bisogno, per un'esistenza che non ha sorrisi di gioia, raggi di libertà, promesse di benessere od anche soltanto di sicurezza, quando per una fatica ripagata di stenti e di scherni noi daremo agli sfruttatori otto ore della nostra giornata, avremo dato anche troppo: *da domani Primo Maggio non lavoreremo che otto ore*”.

Non chiesero al padrone, non supplicarono ai parlamenti, non vollero al loro fiero proposito la cresima della legge, non vollero alla fiera agitazione cui ne raccomandavano il trionfo, il consenso della polizia e dei tutori dell'ordine.

Neanche la solennità sterile ed umiliante degli inutili decreti; un'intesa fraterna ed un impegno virile: a cominciare da domani allorché avremo compiuto l'ottava ora del nostro lavoro quotidiano abbandoneremo la fabbrica, il cantiere, la mina, senza curarci di quello che il padrone dirà, delle minacce che scoscenderanno bestiali dalle labbra turpi dei guarda ciurme, senza imprecare a quelli che rimarranno al giogo ed alla pena mansueti, rassegnati, inconsapevoli del tradimento che consumano in odio alla causa nostra ed alla propria.

“non lavoreremo che otto ore a cominciare da domani!”.

Tennero l'impegno, vittoriosamente!

E ne scontarono in sangue tra la mitraglia e la corda repubblicana l'audacia temeraria ed il trionfo sobillatore d'ogni perdita: nel sangue a Milwaukee, nel sangue a Chicago.

Celebravano in faccia alla grande fabbrica di macchine agricole del McCormick, diecimila scioperanti la loro vittoria e insieme l'impotenza del negriero esoso ed odioso a serbare nel suo bagno immenso l'utile fervore ed il titanico respiro dell'ordinaria fatica collo smilzo centinaio di rinnegati costritti per trivii.

Dentro affogavano nella vergogna umiliati da impotenti i vampiri; dentro fremevano avvinnazzati i pretoriani del capitale, la sbirraglia dello Stato sfrenata dell'orgia, spronati dalla mancia a tutta la bestialità della vocazione.

Fu la strage, la strage improvvisata, selvaggia, spaventosa. Neanche oggi osano i

manigoldi del capitale e dell'ordine numerarne le vittime; neanche oggi, dopo ventisette anni, i vecchi lavoratori che ne scamparono, ne hanno dimenticato l'orrore.

Neanche hanno dimenticato che se all'appello di Augusto Spies avessero i gruppi d'avanguardia, che erano a quei di fitti e concordi, risposto con eguale audacia il 4 maggio 1886, ne avrebbe il regime borghese tutto quanto subito tracollo formidabile, da noi riaversi forse di più, in ogni caso, il desiderio delle forche infami dell'11 novembre.

Ma anche i meglio ispirati, anche i più sinceramente devoti all'emancipazione del proletariato non sanno nell'ora del cimento liberarsi dagli scrupoli e dagli indugi della moderazione e della pietà: ed alla guerra, alla guerra sociale soprattutto, non v'è pei pionieri ingombro più funesto di questo bagaglio cristiano, di questo viatico nazareno. Meglio stare a casa quando iniziativa, coraggio ed audacia sono corrose di queste riserve, da queste incertezze esiziali...

Augusto Spies non ne aveva. In terra, sul lastrico, disfatte dalle scariche di mitraglia, sotto l'unghia dei cavalli, nell'attimo tragico della selvaggia aggressione aveva visto sbrindellate le povere carni in cenci dei suoi compagni di lotta; tra le vittime dilaniate dalla sbirraglia aveva contato donne e bambini. Con quella visione negli occhi, scrisse la notte del 4 maggio l'appello dell'Arbeiter Zeitung”:

*La guerra di classe è incominciata.*

*Ieri sono fucilati i nostri compagni di lavoro...*

*Il dubbio non è più possibile, le tigri che ci governavano sono anime del sangue di chi suda.*

*MA i lavoratori non sono pecore, risponderanno al terror bianco col terror rosso. Meglio la morte che basire nella miseria! Poiché si fucilano i lavoratori, in modo che i nostri padroni abbiano a ricordarsene per un pezzo.*

*La necessità ci impone di afferrare le armi.*

*Ieri mentre le nostre donne, i nostri bambini piangevano gli sposi, i padri caduti sotto la mitraglia, nei sontuosi palazzi i ricchi levavano i calici spumeggianti di vini prelibati a la salute dei banditi dell'ordine.*

*Asciugate le lacrime, donne e bimbi che piangete!*

*Abbiate cuore, schiavi!*

*Insorgete!*

[...]

La guerra sociale divampa per tutta la terra, non vi sarà domani risaia, miniera, fabbrica, servo della gleba, della macchina, della galera, che non ne sia travolto.

E il dubbio non è possibile: i privilegiati, i

## Cosa vogliamo:

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi di più elevati.
- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso

dominatori, gli sfruttati e gli oppressori sanno che la guerra non avrà tregua, non concederà quartiere, non si placherà che alla loro disfatta, sulla loro conserta ruina.

E sono avidi del sangue dei lavoratori. Ed i lavoratori [...] al terrore bianco risponderanno col terrore rosso perché la necessità impone l'uso delle armi, perché la morte, faccia a faccia col nemico, vale la vita di stenti, d'angoscia, d'umiliazioni che è loro serbata, - perché le preci, e le lacrime non hanno mai commosso né i sacerdoti di Dio, né le iene del capitalismo, né i manigoldi dell'ordine ed il solo mezzo, la sola arma, la sola via che ad essi possa schiudere l'avvenire, affrettare le aurore della liberazione, il trionfo della giustizia, e l'insurrezione armata spregiudicata inesorata.

**Abbiate cuore, schiavi, insorgete!**

<http://gaa.noblogs.org>

Su questa pubblicazione non esiste alcun copyright. Essendo contro la proprietà privata, non possiamo tollerare che esista una proprietà delle idee o di qualsivoglia altra espressione umana. **La riproduzione parziale o totale del giornale, oltre ad essere totalmente libera è più che desiderata.**

F.i.p. in via Erchemperto 13, Benevento

